

CLEMENTINA GILY REDA

## **Libertà di costumi, l'amore: il potere della bellezza**

*Libertà vo cercando, ch'è sì cara  
La libertà è la vita che vuole spandersi... è la gioia del fare<sup>1</sup>*



Nel quadro delle élites femminili è bene che compaia anche una donna speciale e normale come Angelina Zampanelli. È la compagna a tempo pieno, che merita di esserci proprio per rappresentare l'aspetto improprio di tante donne delle élites, essere valido specchio di coloro che amano e lasciano risplendere. Quella che è sempre amica con la sua cura, il lavoro più difficile che bene esemplifica Angelina Croce, come si firmava, non nobile né ricca, beneducata ma non di studi compiuti, eppure ostinatamente bella, libera di carattere e di modi – ed è forse proprio il fascino della sua libertà che fece durare vent'anni l'incontro con Benedetto Croce. Era una donna del tempo delle suffragette, ma credeva nella femminilità tradizionale, come d'altronde nella stessa città faceva anche Matilde Serao – con lo stesso lieve eccesso di fair play e lealtà. Ma così si riesce ad impersonare a pieno l'amore dolce e femminile, che è il vero potere della bellezza.

<sup>1</sup> La seconda citazione, meno nota del verso dantesco all'inizio del *Purgatorio*, è di Benedetto Croce, in *Etica e politica*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi, Milano, 1994, p. 179.

Che non sta, come si pensa, nell'esibizione e nella passione, ma nell'arte di farsi ascoltare e di ascoltare *by heart* come dicono gli inglesi, restando nella memoria.

Della storia invero ci sono più tracce che racconti, ma è stato compiutamente ricostruito il quadro<sup>2</sup> – che fa rivivere più che ricostruire questo amore ventennale, che non diventò ‘famiglia’ per la disparità di condizioni. Croce si sposò poco dopo la morte di Angelina, temendo di non superare la disperazione – l'esito fu quindi tragico, ma non amaro, com'è spesso in simili storie.

I due giovani erano quasi coetanei, lui del 1866, lei del 1870; vissero insieme dai vent'anni ai quaranta inoltrati, l'età più ricca. È il periodo in cui la costruzione filosofico letteraria di Croce sbocciò, inarrestabile e potente, felice negli esiti e riconosciuta anche più di quel che lui stesso immaginava. Nel continuo avvicinarsi degli scritti, procedeva la vita quotidiana dei due, fatta di amicizie e viaggi condivisi, di corrispondenze e discorsi, e anche di graduali avvicinamenti alla residenza sognata da Croce, nel quadrato greco che ricorda tutta la storia di Napoli, dai palazzi gentilizi dei casati baronali e stranieri, dalle povere case del popolo minuto e dalle cappelle dei misteri, giù giù sino ai percorsi narrati di oggi. È una città, disse Croce, che mai aveva perso l'antica dignità imperiale, conservando la giurisdizione dei Sedili e poi partecipando alla costruzione della Nazione. Una grandiosa sceneggiatura è lo specchio dove passa Angelina.

E, a guardare così nello sfumare della luce, compare un altro Croce, che il tanto e cotanto lavoro della maturità non solo nasconde ma vuole nascondere. Dal cuore caldo di fiducia, non tanto quello dedito ad Angelina che ricorda senza tristezza, ma piuttosto all'amico del cuore che ha tradito ed è peggio che morto, Giovanni Gentile, l'altro faro del *giovane Croce*. Erano i due grandi affetti tra cui si ten-

<sup>2</sup> Antonio Cordeschi, *Croce e la bella Angelina. Storia di un amore*, Mursia, Milano, 1994, recensito nel 1995 da Nello Ajello in “L'Espresso”. Salvatore Cingari, *Il giovane Croce. Una biografia etico-politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000. Giancristiano Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, Liberilibri, Macerata, 2014. Per la vita e il pensiero vedi Giuseppe Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Mondadori, Milano, 1990.

deva l'armonia poi impossibile, quando Gentile fu all'opposto vertice della patria e della cultura.

Nel 1913 la morte di Angelina diventò lo stacco anche con lui. Croce si decise a dire parole chiare rompendo l'aura amicale, ma il rapporto con Gentile era già in crisi da tempo; l'epistolario cessò solo dopo dieci anni. Decise con pari impulso di sposare Adele Rossi, la studentessa torinese trentenne che stava assistendo a casa ed a Raiano nella tesi di laurea: fu comunque l'inizio di una bella ed amata famiglia, più consona all'età matura raggiunta nel frattempo.

Guardare le cose dal punto di vista di Angelina, perciò, è solo guardare in modo chiaro alle diverse età dell'uomo, se è così fortunato da trovare due lune – la donna nella coppia vive di riflesso già nel nome, anche se sono entrambe donne libere e forti. Appare un Croce cui i suoi assidui lettori non sono abituati, anche per la grandezza da lui raggiunta negli anni del 'poi', che sottovaluta il *giovane* e la sua costruzione. Freddo quanto Gentile è entusiasmante, Croce scrive col rigore preciso di chi aspira al perfetto<sup>3</sup>: come il maestro Giambattista Vico, predilige la complessità della retorica, ama la parola, in essa si scrive l'uomo con la sua storia intera. Inoltre, si unisce al grave lutto personale, l'aria del tempo, che fa preferire a Croce toni maturi, una sorta di ruolo di vecchio saggio anche se va solo per i cinquanta, per distinguersi dagli scapestrati de "La Voce": Papini, Prezzolini, i futuristi, tutti trentenni e quarantenni purtroppo fautori della guerra – e poi mussoliniani come Gentile. Per la guerra era anche, con toni meno accesi, Guido de Ruggiero, allievo e poi amico di Croce, uno dei pochi che gli restò vicino<sup>4</sup>. Ed è proprio a guardare dal suo sguardo<sup>5</sup> che il salto del 1913 risulta evidente – De Ruggiero, che in quell'anno spo-

<sup>3</sup> Lo dimostrò già con il suo primo volume Emma Giammattei, *Retorica e idealismo. Croce nel primo Novecento*, Il Mulino, Bologna, 1987.

<sup>4</sup> Raffaello Franchini ricordava come l'affollatissimo salotto di Croce fosse diventato secondo Achille Geremicca abitato da "poca e vana cenere disseminata al vento", affitto da "vichiana maliconia", *Note biografiche di Benedetto Croce, stampa dell'intervista alla radio del 1953, letta a Benedetto Croce e da lui approvata*, ERI, Roma, 1953, poi riedite da *Il sorriso di Erasmo*, Napoli, 1983, p. 47.

<sup>5</sup> Ho scritto l'unica monografia su Guido de Ruggiero, nella collana

sava Anna Breglia, avvertì tutto il cambiamento di Croce, anche in filosofia. De Ruggiero era altrettanto legato a Gentile, entrambi a suo avviso tessevano una *filosofia della vita* non irrazionalista, quel che oggi si dice *costruttivismo* e allora filosofia del divenire; da allora De Ruggiero si allontana da Gentile per il totalitarismo e insiste sul Croce che nega se stesso.

Croce nel 1913 chiude implicitamente ma in piena coscienza i vent'anni passati dall'anno della svolta, il 1893, quando cominciò l'e-suberante vita con Angelina, una gioventù fortunata e preziosa. Il Croce saggio e ponderato del 'poi' recuperò se stesso con senso critico, maturò le sue idee, ma convinse i suoi lettori a trascurare il sistema, oggetto di tante critiche. Guardando dai due punti di vista, compare invece il fascino di un vero filosofo della complessità<sup>6</sup>, che ha ancora molto da dire. Nel giovane Croce compare il *potere della bellezza*, la gioia, come disse<sup>7</sup> – il sistema è un capolavoro, se, come dice Flavio Caroli, il capolavoro si definisce come quel che non si può dimenticare dopo ch'è stato. Croce, autore a 36 anni dell'*Estetica*<sup>8</sup>, vi costruisce un monumento alla bellezza che merita ancora attenzione, ma che si compone di tutti i volumi del sistema, cui essa accenna, ma che solo essi argomentano in modo convincente.

Il potere della bellezza non rimanda quindi solo ad Angelina, che lo rivela a Croce, allora e per sempre. Tra l'altro Croce fu sempre circondato di belle donne, in casa e fuori, le figlie sempre al fianco, in una cura costante di lui e della sua opera – si pensi ad Alda (1918-2009), che ne decrittò a lungo i geroglifici inediti. Amante com'era del

*Aletheia* di R. Franchini, *Guido de Ruggiero, un ritratto filosofico*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1981.

<sup>6</sup> Giuseppe Gembillo, *Benedetto Croce Filosofo della complessità*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006.

<sup>7</sup> Nella frase dedicatoria di questo saggio, presa dalla *Politica in nuce*, un libro triste e serio – ma per fortuna nella vita non si perde quel che vale. Dal titolo di questo articolo, suggerito da Emma Giammattei cui sono grata, è venuto lo spostamento del punto di fuga, che mi ha mostrato l'altra prospettiva.

<sup>8</sup> B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Edizione Nazionale delle Opere in 3 voll., a cura di E. Audisio, Bibliopolis, Napoli, 2014 (1902). E. Paolozzi, *L'estetica di Benedetto Croce*, Guida, Napoli, 2016.



teatro in una Napoli ancora 'capitale', frequentata dalle migliori compagnie, avrà certo conosciuto le più belle, e si diceva che anche Angelina fosse entrata così nella sua vita, anche se gli studiosi citati lo smentiscono – ma così pensava Augusto Guzzo, a cui negli anni '70 partecipai la mia curiosità destata dalle parole di Riccardo Ricciardi nel 1972<sup>9</sup>, che apriva nella vita di Croce un capitolo inesistente per i lettori e che rompeva un silenzio semisecolare. Una cert'aria di pettegolezzo creata proprio dal silenzio, non parlarono di lei né Raffaello Franchini, né Fausto Nicolini<sup>10</sup>, eppure Nicolini aveva curato il testamento di Zampanelli, assicurando la continuazione del vitalizio alle sue zie<sup>11</sup>. Ma era solo, questo, un riguardo non preteso: la famiglia aveva alle pareti di casa il bel quadro che ritraeva Angelina ventisette realizzate da Postiglione, là dove tutti potevano vederlo – Croce ne era stato molto orgoglioso, ne aveva inviato fotografie agli amici. Piuttosto come degli avi amati e ormai morti, non si parlava, visto che non aveva lasciato segni dolorosi né ricordi presenti.

L'età dell'entusiasmo e della gioventù passa ma lascia il segno nell'opera. Quella crociana è scritta nel *sistema*, la parte fatta oggetto di tutte le critiche particolari e di quelle generali contro il *naturalismo*, di non essere cioè, con le sue strutture, un'autentica filosofia del divenire. Invece, vi è scritta la filosofia come farsi nella storia, come anima delle *res gestae*, non la filosofia della storia delle leggi storiche. È la storia dell'azione che la crea, il *potere della bellezza* è proprio quell'indefinibile aura di condivisione che collega grazie ad un silenzio-ascolto simile a quello dell'amore: Kant parlava di 'compiacimento' come segno dell'universalità del giudizio. Così si va oltre la meraviglia del sublime e dell'ironia, che avvertono l'incanto; il bello tesse l'equilibrio di una unità indicibile in parole. Ed è questa incomprendibile unità di tanti intenti che è il segreto anche del solo cogliere la bellezza di un paesaggio, di un'inquadratura, disse Rosario Assun-

<sup>9</sup> Lo argomenta G. Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, cit., p. 81.

<sup>10</sup> Raffaello Franchini, *Note biografiche*, cit., p. 42.



<sup>11</sup> Fausto Nicolini, *Benedetto Croce*, Utet, Torino, 1962. Persino Wikipedia dice: Angelina 'a tratti convisse' con lui.

to<sup>12</sup>. Si è determinato un punto di vista non eterno; domani ci sarà un nuovo quadro – come Cézanne con la Montagna Saint Victoire. Si dice *bello* quel che *compiace*, che collega in unità gli uomini, il gusto è come una danza.

Dunque, *il potere della bellezza* non è l'esibizione in sé, come spesso si pensa; quello è l'utile della bellezza, perché ha per fine il potere. È piuttosto la capacità che ha la bellezza di far condividere intenti suscitando entusiasmi – creando il silenzio che vuole osservare: come fa un museo o un verso indovinato che sa risuonare nel cuore – e che dà il coraggio di vivere ed osare, è il *sapere aude* di Kant, dice Lyotard<sup>13</sup>.

La gioventù di questi due ventenni è l'esempio stesso de *gli amanti* – di coloro che costruiscono la loro vita con un coraggio ben diverso dalla matura capacità del 'poi', tanto più equilibrata quanto meno dotata di immaginazione costruttiva di vette impensabili e rischiose.

Se si riguarda così al disegno del sistema, tanto criticato sia da Gentile che da Croce, si deve riconoscere che invece quando si pensa 'con' Croce, si torna alla sua *Weltanschauung* e ci si giova delle indicazioni del quadro: ed è Croce che fa così prima degli altri, pur criticando il sistema dicendolo *sistemazione* – ma il quadro non si lascia scambiare con una foto. È un quadro, non una fabbrica, è un'architettura in cui è bene che gli assi non crollino; solo così ne nascono sempre nuovi quadri diversi. La filosofia si costruisce di architetture organiche, quelle che vanno per frattali, ripetizioni in moto. Il sistema ha la sua irripetibile organicità tutt'intero.

E i libri del sistema sono tutti nel ventennio: se *Teoria e storia della storiografia* è del 1917, essa si limita a rendere il costruito completo e chiaro anche agli storici e storicisti, ma tutto era già scritto nel 1909 o al massimo nell'11<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Rosario Assunto, *Il Paesaggio e l'Estetica*, Giannini, Napoli, 1973. Georg Simmel, *Saggi sul paesaggio*, Armando, Roma, 2006.

<sup>13</sup> Jean-François Lyotard, *L'entusiasmo. La critica kantiana della storia*, Guerini e associati, Milano, 1989.

<sup>14</sup> B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari, 1909. Id., *La filosofia di Giambattista Vico*, Laterza Bari, 1911.



Pur così circondato dalle critiche, il sistema mostra d'essere una *perla di vetro*, il termine con cui Hermann Hesse definì i costrutti ideali elaborati dai membri della nuova Chiesa, la Castalia, nata dal disordine dell'*età della terza pagina* – quella in cui oggi siamo immersi: esse danno ordine alle discussioni sociali su azioni e costumi, nei giochi dialogici della società civile. Fuor di metafora, nel sistema di Croce le opinioni si mettono in prova nella dialettica degli opposti che anima il circolo dei distinti<sup>15</sup>.

Quella che il manuale di storia definisce filosofia dei distinti, è in realtà la costruzione abitabile del presente – lo scenario del palcoscenico dell'azione e della vita, ben più dell'attualismo, ch'è sempre abbagliato dall'unica luce della ragione. È questa l'ottica della *filosofia della vita* che lo storicismo crociano disegna con le *res gestae* distinte dall'*historia rerum gestarum*: l'eroe della storia è quel che de Ruggiero chiamò con immagine felice il *Weltkind*<sup>16</sup>, dove non tutto è ragione e dove vince spesso la *paidìa*, l'allegrezza sfrenata che non s'intimidisce di fronte al caso, il riso vero del vivere.

Il sistema fa capire il coraggio leonino di Croce in quegli anni, quando ancora niente gli era dovuto né richiesto e pensava con piena libertà. L'interpretazione filosofica apre alla complessità della vita, senza privilegiare la ragione, difetto tipico della filosofia classica e moderna. L'estetica sa fare spazio al sentimento e all'aura<sup>17</sup> per capire senza perdere di rigore; così fa l'arte – con il suo rigore diverso, analogico, fondato nella ripetizione circolare e non nella *time arrow* di progresso infinito tipico dell'analitica. Qui si mostra il carattere di avventura di fede e di passione della filosofia di Croce: è una parola crociana autobiografica, come lo è per Giordano Bruno *Eroici Furori*. E vogliono dire lo stesso: l'amore vince sempre se sa essere genuina

<sup>15</sup> R. Franchini, *Esperienza dello storicismo*, Giannini, Napoli, 1971(1953), p. 58 e sgg. Id, *Il potere e l'ipotesi. Tappe di una filosofia delle funzioni*, Morano, Napoli, 1989.

<sup>16</sup> Guido de Ruggiero, *Hegel*, Laterza, Bari, 1947.

<sup>17</sup> Dicendo 'aura' non penso tanto al W. Benjamin di *Aura e choc*, Einaudi, Torino, 2012, ma a Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France 1981-2*, Feltrinelli, Milano, 2003 (2001).



speranza, e non è amore solo il sentimento e la generazione, ma anche il desiderio di capire e meditare.

Angelina è l'allegria dello sguardo di chi non è ancora 'Don Benedetto'. Una serie di circostanze l'hanno messa al centro di un salotto intellettuale in cui sa splendere come le grandi donne dei salotti, che coi loro motti di spirito animarono le corti di Parigi e d'Europa: quelle cui pensava il Montesquieu delle *Lettres Persanes* trovando in loro un'imparagonabile successo dell'Europa rispetto all'Oriente. Saper essere specchio a chi si ama porta il riverbero del potere ad illuminare tutti, anche chi regge lo specchio, nel quadro della storia della conversazione intelligente<sup>18</sup>.



Ma cominciamo dall'inizio. Donna Nella visse con Croce dal 1893, gli fu compagna nei viaggi che lui aveva intrapreso già prima per incontrare amici di lettera ed approfondire lingue e letterature; insieme negli autunni a Perugia e a Raiano come nella vita a Napoli intorno a Via Trinità Maggiore, la via oggi a lui intitolata. Gli amici esaltavano la cortesia e la bellezza di Angelina, di cui diceva Giuseppe Prezzolini, primo biografo di Croce: "conviveva allora in casa sua da vari anni una donna di imperiale bellezza, più alta di lui, rassomigliante alla Teodora dei mosaici di San Vitale a Ravenna, con occhi che parevano trafiggere chi la guardava". La loro era una vita pubblica, in cui Angelina brillava per la vivacità di parola, accompagnata dall'interesse per i discorsi di Croce, cui seppe fare da segretaria tanto da assumere il ruolo di prima bibliotecaria, se si può dir così, organizzando lei, nell'ultimo cambio di casa da Via Atri a Palazzo Filomarino, la già cospicua biblioteca di Croce. Il non avere figli, come l'amico e sodale Giovanni Gentile, li avvantaggiò nel rimanere amici, nel vivere delle stesse cose. Fu anzi tempo l'odierna compagna, amica più che moglie, interpretò la donna del 900 con scioltezza ed eleganza.

<sup>18</sup> Benedetta Craveri, *La società della conversazione*, Adelphi, Milano, 2001.

L'amore era nato tra due naufraghi **usciti fuor del pelago a la riva**. Lui aveva perduto la famiglia, madre, padre, sorella, nel terremoto di Casamicciola del 1883, da cui uscì zoppo; lei non aveva famiglia, il padre la riconobbe a due anni. fu allevata da zii emiliani.

S'incontrarono, dicono i biografi, nel buffet della stazione di Salerno, che lo zio di Angelina, Niccolò Bartoli, ex maestro, aveva preso in gestione. Croce vi passava spesso nei primi anni '90 per raggiungere gli zii e la cugina Teresina – quella che poi per anni li accolse a Raiano, in Abruzzo. Fu il primo rifugio per Benedetto e Alfonso, il fratello minore di Croce, dopo il terremoto; poi si decise che la tutela dei due ragazzi fosse affidata allo zio Silvio Spaventa, senatore del Regno d'Italia che meglio poteva provvedere al futuro dei nipoti: infatti iscrisse subito Benedetto alla Facoltà di Giurisprudenza. Ma più tardi egli ricordò che a Roma non aveva trascorso una sola sera fuori casa, andava solo in Università e in Biblioteca, spesso la Casanattense.

Proprio in quell'anno, a Roma era anche rimasto solo Silvio Spaventa perché era appena morto Bertrando – il filosofo hegeliano che Croce era andato a sentire una volta di nascosto, senza dirlo né a lui né alla madre, timorosa del suo possibile influsso sulla religiosità del figlio. Entrata invece in crisi in collegio. Bertrando e Silvio, prima dell'unità d'Italia erano andati esuli dai Savoia a Torino, mentre i Croce erano rimasti a Napoli, addirittura il nonno era un borbonico vecchio stampo... insomma non c'era accordo tra le famiglie, i ragazzi s'erano sentiti più a loro agio a Salerno. Infatti nel 1885, appena possibile, Benedetto tornò a Napoli – l'Università l'aveva attratto anche meno delle lezioni dello zio Bertrando, aveva preferito occuparsi di cronache storiche, soprattutto degli eroi e dei fatti della sua Napoli, che poteva qui meglio seguire.

È questa l'atmosfera che consolida l'amore di coetanei che s'incontrano e si sentono liberi e affini, e decidono di vivere la loro libertà oltre le consuetudini: forse per questo Croce sarà eccezionale narratore di figure femminili di particolare intraprendenza. Ma che soprattutto spiega il coraggio leonino acquistato in breve tempo da un adolescente che il 'profondo sconvolgimento' aveva portato a meditare il suicidio, tanto forse dall'evitarlo con quella stessa disperazione da

cui anche Catone è lontano<sup>19</sup>. Così diventò a trent'anni pensatore di una filosofia che è il vanto dell'Italia – ed è soprattutto una vera evoluzione creatrice – in lui che non amava né l'evoluzione né Bergson...

Con Angelina Croce diventò anche senatore e visse felicemente la politica. Non come nel '21-22, quando come ministro dell'istruzione con Giolitti preparò il lavoro per la riforma della scuola di Gentile del '23. Lei lo abituò a quella cura solerte che poi continuò Adele Rossi, che ne condivise per un po' le abitudini – quella condivisione solerte che dà forza agli studi ed ottimismo alle azioni: e che certo gli restituiva l'aura di prima del terremoto che gli aveva preso d'un colpo la madre e la gioia, quando era un ragazzo in vacanza nel sole di Ischia, l'isola verde.

La madre che gli sconsigliava Bertrando Spaventa, lo aveva educato alla religione da cui proprio la sua morte, forse, lo sottrasse per sempre; colmo dell'ironia, lo zio non fu nemmeno lui a fare del nipote un hegeliano, né il marxista Antonio Labriola di cui divenne editore Croce negli anni '90: fu invece Gentile, l'amico di casa Giovanni, a Napoli.

A Roma, nel frequentato salotto del senatore Spaventa, animato da persone vivaci come Labriola, Croce non poté dimenticare la morte della madre, Luisa Sipari. La madre magica che passeggiava coi figli raccontando la Napoli dei monumenti e delle storie, che amava gli eroi dei romanzi che passava al figlio, che a sua volta si entusiasma. Fu quella la voce che ritrovava nel chiuso delle biblioteche a Roma, dove gli eroi di Napoli del 1799 riempivano le cronache dei giornali antichi, per capir bene le quali si costruiva il metodo giusto in un geniale percorso di autodidatta. Napoli, le case delle congiure e degli eroi, dell'Illuminismo – di Giambattista Vico e Giordano Bruno – su cui allora a Roma come a Napoli fioccarono polemiche di papisti e

<sup>19</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso* pubblicato nel 1918, ma scritto nel 1915, esplicita il disagio che mostrano anche i *Taccuini*, cfr. *Per invigilare me stesso. I Taccuini di Benedetto Croce*, a cura di Gennaro Sasso, Il Mulino, Milano, 1989. Lo scrivevo in *Considerations on Collingwood and Italian Thought*, in "Collingwood Studies", vol. 2, *Perspectives*, 1995, pp. 213-233, dov'era l'elenco dei successivi incontri con Collingwood nell'edizione completa dei *Taccuini*, che potei consultare per la cortesia di Alda Croce.

marxisti e si litigava di brutto persino nelle strade... Quando Croce andava alla Casanatense, in realtà entrava nel teatro del mondo.

Napoli diventò perciò la quarta stella di questo primo Croce, l'unica che gli rimarrà sempre domestica. Angelina, Luisa Sipari e l'amico Giovanni Gentile andarono nel vento: Napoli invece tornerà ad ogni svolta, quasi a riposare il cuore, a consentire di prendere fiato. Eppure si dice: era abruzzese, non napoletano! ma Croce parla di un approdo in Puglia come di uno sbarco a Napoli! Napoli è ancora Regno, per un figlio del Risorgimento, Croce è ancora immerso nella realtà preunitaria, nell'Italia da costruire nei cuori; quasi tutti i possidenti e i nobili Napoletani – come in tutti i Regni – univano al palazzo di città, nella capitale, le residenze nelle proprietà e nei casati. L'amore appreso dalla madre Croce scriverà in *Storie e leggende napoletane*, *Teatri di Napoli*, *Vite di avventura di fede e di passione...* libri *evergreen* per la bellezza della scrittura e dei contenuti. Centro irradiatore degli itinerari napoletani è, come oggi, Piazza del Gesù, dove appunto volle vivere Croce, e lì, al Liceo Genovesi, insegnava Giovanni Gentile, conosciuto nel 1896.

Ma intanto già nel 1893 Croce parlava, implicitamente, di Angelina, come nella lettera a Corrado Ricci, citata dagli storici, in cui comunica il fidanzamento del fratello con Elena Nunziante con parole trasparenti: lui è in un 'periodo roseo', lei è "bella e fresca". E il 1893 è un anno importante: muore anche Silvio Spaventa – ed è sempre questo, il momento del diventare grandi – e soprattutto scrive *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*<sup>20</sup> per l'Accademia Pontaniana: è già fuori dalle cronache quindi, sta passando alla storia e quindi alla teoria. Inizia col parlare d'arte, suo primo interesse sempre; ma agisce da *Croce giovane*, per nulla ancora invigilatore di se stesso – è piuttosto un vulcano, come il Vesuvio di allora, fumante. Tra tanto parlare che l'Europa faceva di storia, non trovava idee convincenti; istorismi e storia che cerca leggi ... Croce la voleva capace di

<sup>20</sup> Pubblicata negli atti dell'Accademia Pontaniana di quell'anno, fu ristampata da Attisani nel 1924-5 a Messina in *La Prima Forma della "Esthetica" e della "Logica" Memorie Accademiche del 1900 e del 1904-5*; poi nel centenario c'è stata l'edizione a cura di G. Gembillo, Perna, Messina, 1993.

affermare, e la definì scienza – ma si avvide che così, se scansava il marxismo, rischiava il positivismo. In poche riflessioni cambiò visuale, cambiò la scrittura, corse dal tipografo, ritirò le bozze, cambiò il testo con la tesi che il titolo dice chiaramente. Nel 1902 *l'Estetica* dirà diversamente che l'arte è autonoma ma non è storia – che nel predicato logico ben chiarito nel 1909 si rivela identica alla filosofia nei limiti del fondare nello stesso giudizio individuale (predicare universalmente un soggetto particolare) – non è identica  *out court* come in Gentile.

È quindi nel 1893 il primo passo di un ragionare denso e bene armato che mostra l'umor chiaro di Croce, che in poco tempo genera un sistema filosofico. Questo mentre già è critico del sistema come tutto organico: nel fare storia, non segue il disegno sistematico di De Sanctis e non fa che criticare  e Ruggiero perché vede l'unità della storia non solo come un fatto didascalico. Ma il sistema, in realtà, è solo una scenografia, una sceneggiatura: la si sostituisce solo con un'altra.

Nel 1986 Gentile insegna in un liceo in Abruzzo, va a trovare Croce dopo avergli inviato un saggio sul letterato Francesco Grazzini, in corso di pubblicazione alla Normale di Pisa.<sup>21</sup> Gentile si laureò su Marx studiandolo con Donato Jaja, che poi lo chiamò a Pisa, allievo fedele di Bertrando Spaventa. Croce era amico del marxista Labriola ed era nipote di Bertrando Spaventa, aveva accesso agli inediti: non mancavano certo gli argomenti per altri discorsi. Tanto più che Croce voleva approfondire il problema sulla storia e conosceva bene il tedesco – trovò interessante il dialogo con Gentile per illuminare l'inizio della traduzione di Hegel, che maturerà le sue idee. Gentile volentieri si spostò a Napoli, poi, con la moglie Erminia Nudi, l'abruzzese sposata nel 1901: tutto favorì la lieta amicizia di due donne non napoletane, 'mogli' dei due amici, in contatto con persone e filosofi di fuori: la prima bambina dei Gentile fu una gioia per tutti, Angelina continuò a mandarle regali ed auguri anche a Palermo. Gentile poi vinse la cattedra all'Università e Croce non riuscì a vincere la resistenza di Filippo Masci a chiamarlo alla Federico II di Napoli. Gentile andò

<sup>21</sup>  Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, cit., p. 110.

quindi a Palermo, poi a Pisa, la signora Erminia si trasferì con lui e i figli, che divennero in breve sei. I contatti epistolari tennero salda l'amicizia tra i filosofi fino alle opere hegeliane di Croce, e poi di Gentile<sup>22</sup>, non tra le due famiglie, che non poterono sostituire la presenza con lettere; inoltre, Angelina seguitava ad essere una compagna di vita, di conversazioni e viaggi, Erminia badava alla casa ed ai figli – viene in mente il duetto che Tolstoj tesse tra Anna Karenina e Dolly Oblonskij, che rispecchia le riflessioni di allora e di oggi sulle donne – donna libera e ‘moglie’ nel romanzo rendono evidente la scarsa tendenza a capirsi tra loro, costrette come sono a scegliere tra due ruoli che l'essere umano maschio vive insieme senza dramma.

Tradurre Hegel fu il modo giusto per approfondire: ormai necessario, troppe erano le letture di Hegel nell'Ottocento, hegeliani di destra e sinistra ed oppositori. Per Croce Spaventa era più complicato di Hegel, Labriola gli aveva fatto conoscere due oppositori, Herbart e Marx. Il brillio del conversatore Labriola aveva portato Croce a deviare dalle aule dei giuristi: Johann Friedrich Herbart fu il suo primo insegnamento, un influsso che si tende a trascurare, mentre fu centrale, si pensi alla sua insistenza kantiana sull'importanza della distinzione – che Popper chiamerà ‘demarcazione’ e oggi si dice ‘campo’: ma soprattutto parlava di psicologia filosofica. L'inconscio Herbart vedeva non blindato alla coscienza, chiuso, ma capace di spiegare le associazioni mentali così importanti per l'apprendimento. Lavorando su di esse si motiva allo studio, si sollecita l'interesse con opportune liturgie: proprio così Croce affrontò responsabilmente la sua tragedia – non con eterne cure omeopatiche, irrazionali, ma con l'accompagnamento a prendersi cura di sé.

Non si è invece mai sottovalutata l'importanza di Marx, e, tema, allora, centrale di ogni discussione. Croce pubblicò i libri di Labriola, chiarì il suo interesse introducendo l'*utile* nella triade dei

<sup>22</sup> G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, a cura di B. Croce, Laterza, Bari, 1907; B. Croce, *Ciò ch'è vivo e ciò ch'è morto della filosofia di Hegel*, Laterza, Bari, 1907. Giovanni Gentile, *La riforma della dialettica hegeliana*, Sansoni, Firenze, 1913; Id. *Sistema di Logica come teoria del conoscere*, Sansoni, Firenze, 1917-1922.

valori *kalokagatoï*: ma negò d'essere socialista e nel 1900 chiuse il quadro<sup>23</sup>. Il marxismo è un canone d'interpretazione storica, aveva ragione Machiavelli; ma va distinto dalla morale – Croce parla dell'“inconscievole vichismo del Machiavelli” e del “non voluto machiavellismo del Vico”<sup>24</sup>. Lo stato fonda nella forza, che è ‘utile’ anche se non è “convenienza economica”<sup>25</sup>: ma lo Stato vieta la violenza – la differenza sta nel rifiuto di ogni uso privato della forza, del ricorso alla legge.

Il marxismo cercando leggi della storia istituisce *paragoni elitistici*: ma la storia non fa paragoni a ideali, come l'inesistente società senza classi. I paragoni la storia fa tra due costituzioni, tra due modelli di sviluppo: paragonare con l'ideale è un processo che non dà luogo a leggi né a giudizi storici. Croce non considera che il luogo ad utopie che sono idee che cambiano la storia con i loro miti, con l'immaginazione al potere... è un discorso che Croce affronta senza apprezzarne l'importanza. Ma nessuno dice tutto: nel mondo d'oggi una solida concezione della storia è davvero un miraggio, nel tempo del falsificazionismo; la teoria del giudizio storico che ipotizza, corregge, conclude, che è giudizio rigoroso è una risorsa per la teoria della storia come conoscenza, che si distingue da ricostruzioni, romanzi e liriche che non sono giudizi storici, ma sono conoscenza estetica. Basta non scambiare la distinzione per una cristallizzazione ed è facile vedere l'attualità del giovane Croce<sup>26</sup>.

L'opera di chiusura del ‘marxismo’ del '900 ripete lo stacco con la cronaca de *La Rivoluzione Napoletana del 1799* del 1896, non un abbandono ma una maturazione. Al volume farà seguito nel 1899 l'*Albo* di 174 immagini che è “un parnaso raffaellesco, una galleria di quadri”, disse Franchini<sup>27</sup>. Il canto alle donne libere che vi compaiono,

<sup>23</sup> B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxista*, Laterza, Bari, 1900.

<sup>24</sup> Id., *Per la storia della filosofia della politica*, in Id., *Etica e politica*, cit., p. 297.

<sup>25</sup> Id., *Etica e politica*, cit., p. 177.

<sup>26</sup> Rik Peters, *History as Thought and Action The Philosophies of Croce, Gentile, de Ruggiero and Collingwood*, Imprint Academic, Exeter, 2013.

<sup>27</sup> B. Croce, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, Bibliopolis, Napoli, 1998 (1896). B. Croce, Giuseppe Ceci, Michelangelo D'Ayala, Salvatore Di Gia-

realtà che sconcerta e affascina anche l'ottocentesca *fin de siècle*, rende chiara l'aura di Angelina, la bellezza del loro rapporto amicale, la fiducia nel rischiaramento. Più volte Croce racconterà le donne della storia, mai come disse e curò Eleonora Pimentel Fonseca e il suo "Monitore Napoletano"<sup>28</sup> di cui raccolse ogni copia. È una stima profonda che dimostra commozione non spregio, quando si riferisce lo sberleffo della napoletana Piazza Mercato alla donna sapiente – piazza dove già era morto Corradino, il ragazzo venuto dall'Alto Adige. Il canto all'appiccata il pittore Alfonso De Stefano nel 1999 disse di aver sentito cantare ancora quando bambino andava al Mercato. Croce rivive invece piuttosto la narrazione della madre; i fratelli Pignatelli erano così simili al *Marco Visconti* dell'infanzia – Croce ebbe dal nipote i manoscritti del tempo cui darà spazio nel 1924<sup>29</sup>. Eleonora che corre al Castel Sant'Elmo dalla Vicaria dov'era detenuta e dove arriva Francesco Pignatelli alla testa delle truppe di Championnet; lo conquistano e quando Francesco scende nella città in festa e in lotta, "usciva anche da Sant'Elmo, con Eleonora Pimentel, la giornalista della Repubblica". Ricorda che l'idea di Nazione fu lanciata proprio da Eleonora a Napoli; l'idea che i moti del Risorgimento videro, dopo la caduta di Murat, animare gli uomini del '99 come Guglielmo Pepe che con Morelli e Silvati nel 1820 dalla cavallerizza di Nola parte alla conquista. Di lei non restò quindi *Il resto di niente*, come poi ha scritto Striano<sup>30</sup>: la memoria è ricca e misteriosa, l'eroismo infiamma come la luce il buio. E Murat disse chiaro al mondo come l'interesse di Francia e Inghilterra fosse tutto su Napoli, collegata al Nord come alle rotte del Mediterraneo, ospitale e imperiale, mai isolazionista e tracotante come altre terre del Sud. Gli eroi animano il cuore, come sapeva quel mirabile giornale politico che lei creò: "non distrazioni, non discorsi di letteratura o astratte discettazioni, come in altri giornali anche di quel tempo. Il Monitore va rapido e diritto, tutto assorto nelle questioni essenziali

como, *La Rivoluzione Napoletana del 1799 illustrata*, Tullio Pironti, Napoli, 1999 (1899).

<sup>28</sup> Mario Battaglini, *Il monitore napoletano 1799*, Guida, Napoli, 1999.

<sup>29</sup> , *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1924.

<sup>30</sup> Enzo Striano, *Il resto di niente*, Avagliano, Napoli, 1982.

ed esistenziali”. Peccò, come tutti di ingenuità, “Eleonora credeva che si potesse formare un esercito repubblicano per virtù d’entusiasmo”<sup>31</sup>, che si potesse vincere senza né soldati né le casse del Banco di Napoli, portate con sé a Palermo dal Borbone. Caddero, come spesso gli eroi, ma meritavano memoria: Croce documentò l’Opera raccogliendo l’unica collezione completa del “Monitore Napoletano”<sup>32</sup>.

In questi anni, Croce non ha certo i toni duri che dedicherà ‘poi’ alla democrazia – non inventa espressioni che definiscono l’*egualianza* la considerazione di uomini come ‘palle di biliardo’; nemmeno irride ai balli comunitari intorno all’albero rivoluzionario; non critica la comunicazione efficace dei catechismi rivoluzionari e delle *spieghe* di Michele ’o Pazzo distinguendo comunicazione e arte, comunicazione e politica<sup>33</sup>. Ma scrive con calore una storia etico politica, cogliendo l’unità di fondo, ma andando di figura in figura – quel che poi teorizzerà negli anni dell’amarezza e dello sconforto. Qui è davvero quella “sorta di grande esame di coscienza che l’umanità compie di se stessa ogni qualvolta un bisogno pratico e morale la solleciti a rivivere il passato”<sup>34</sup>. E infatti è una storia che giudica, eccome se giudica.

<sup>31</sup> B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, cit., pp. 51; 53; 67.

<sup>32</sup> C. Gily Reda, *Leonor da Fonseca Pimentel protocientista da comunicacao*, in Teresa Santos Sara Marques Pereira, *Leonor da Fonseca Pimentel, A portuguesa de Napoles*, Livros Horizonte, Lisboa, 2001. Id., *Eleonora Pimentel Fonseca e la scienza della comunicazione*, in “Uomini e idee”, 1999, n. 5.

<sup>33</sup> B. Croce, *Espressione e comunicazione*, in *Aesthetica in nuce*, in Id., *Ultimi saggi*, Laterza, Bari, 1935. Nella *Politica in nuce*, in *Etica e politica*, cit., aveva negato l’efficacia dei partiti e dei programmi, che assolvono appunto a questa funzione.

<sup>34</sup> Fulvio Tessitore nell’*Introduzione alla Storia della Rivoluzione napoletana del 1799*, cit. alle pp. 2-3 dice, richiamando Pasquale Villani storico del Mezzogiorno (1983): “Croce mirava a retrodatare all’insoddisfazione provocata in lui dai ‘buoni studi’ eruditi degli anni novanta dell’ottocento le originarie istanze della storia etico politica di cui nel 1924 avrebbe dato il primo e maggiore esempio nella *Storia del Regno di Napoli*” ritenendo possibile un giudizio etico, non solo in senso hegeliano ma di ‘storia morale’: “ogni fatto storico può essere oggetto di doppia misurazione, o doppio criterio: l’ovvio criterio morale, e quello propriamente storico”. Così Croce celebrava i vinti del ’99, “i precursori dell’Italia nuova contro i conservatori dell’antica” – citando Eleonora e l’uso del termine ‘Nazione’.

Ad esempio nel 1924 esclude la lotta 'egualitaria' perché tende "a far pesare più fortemente la massa, il popolo o la plebe nei consigli e nella deliberazione politica" donde la necessaria comunicazione volgare, "il miracolo di San Gennaro" o i 'principi dell'89' ”<sup>35</sup>. Non potendo più parlare di morale e politica per via della ripresa fascista dello Stato Etico, offende i valori della rivoluzione, che, banditi da Robespierre ed altri puri come argini del Male, fallirono.

La politica che conosce *l'istoria rerum gestarum* e intende il Male, ha bisogno per esistere *delleres gestae*, il gusto della vittoria è appannaggio dei progetti astratti che guidano il regno del *Kairòs*, spumeggiante e precipitoso. Croce quando scrive la tetralogia storica<sup>36</sup> è grande storico, ma non è un politico, occorre rifondare i valori, come fecero Giordano Bruno e Vico, e lo farà Croce, parlando della vitalità. Il motto subito raccolto da Enzo Paci, fu poi perso nella fenomenologia; la pronta risposta al richiamo scrisse, parlando di Vico, in *Ingens Sylva*: di nuovo una parola dantesca, la selva in cui ci si perde ma da cui anche si esce<sup>37</sup>.

Sentiamo invece il giovane Croce, storico che condanna senza timore perché pensa *res gestae*: "ora, si noti bene, la condanna della reazione borbonica del Novantanove è una delle più fiere **condanne morali** che abbia pronunziate la storia. Sì, certo, le nostre simpatie personali sono per quei vinti contro i vincitori"<sup>38</sup>. Il discorso deve farsi contorto meditando la storia dei vinti: ed è qui quella differenza dall'affermazione filosofica che fonda in un diverso carattere del 'predicato universale' del giudizio individuale, su cui occorrerebbe ancora meditare. La storia qui non è cronaca né rigore; ma prepara l'azione proprio perché dà vita alla domanda di chi dal futuro va al passato per parlare coi grandi, che in ogni epoca sono pochi. Perciò la storia è contemporanea, per la vitalità della domanda – e questa deve rimane-

<sup>35</sup> B. Croce, *Politica in nuce*, in *Etica e politica*, cit., pp. 181, 184.

<sup>36</sup> Oltre la citata *Storia del Regno di Napoli*, la tetralogia storica comprende *Storia d'Italia*, Laterza, Bari, 1927; *Storia d'Europa*, Laterza, Bari, 1932; *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari, 1938.

<sup>37</sup> Enzo Paci, *Ingens Sylva*, Bompiani, Milano, 1949.

<sup>38</sup> B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, cit., p. 14.

re perciò mobile, non mutarsi in filologia, come invece ha finito col fare, lasciando la politica priva di quel contributo importante che nei millenni trascorsi ha invece dato.

La storia svolge una parte teorica nella filosofia della vita – non fa leggi, come volle l'800, ma costruisce esperienze. Ed è questa domanda che anima la costruzione del sistema, una filosofia della vita non irrazionalista, creata nel dialogo di Croce e di Gentile al tempo de “La Critica” del 1903 e dopo<sup>39</sup>. Gentile scriveva la parte filosofica, Croce la letteraria, i giovani, tra cui De Ruggiero, le note filosofiche e le recensioni, arguendo con forte senso dell'unità dello spirito, nella battaglia allo scientifismo. Poi, l'unità Gentile porrà nell'Atto sempre più Puro, Croce nella totalità della storia come pensiero dell'Assoluto, sia pure nella coerenza del pensare critico<sup>40</sup>: “lo spirito, che è nell'uomo come è in tutto l'universo, che *intus alit* negli astri come negli animali e nell'uomo”<sup>41</sup>. Parla al *ceto civile* che non è *classe* ma *funzione*; occorre pensare filosoficamente senza rompere col senso comune, per evitare fratture “tra il giudicare e la teoria, tra l'operare e le credenze, tra le voci fresche della vita e i dommi inariditi”<sup>42</sup>. Non tutto è pensare – estetica, storia e vita non si lasciano riassorbire dall'hegelismo semi ortodosso della *La riforma della dialettica hegeliana* del 1913, in cui è il *Frammento inedito* di Spaventa: Gentile giudicherà una simile affermazione come il ‘naturalismo’ di Croce<sup>43</sup> – donde la differenza marcata del 1907 e definita nel 1913. Non difficoltà personale del momento, ma rottura filosofica, che nel procedere politico futuro sarà di più.

<sup>39</sup> Cfr. B. Croce, *Le scienze mondane, l'estetica e l'economia*, in *Ultimi saggi*, Laterza, Bari, 1963, (1935), p. 49, oggi Bibliopolis 2012. B. Croce, *Breviario di estetica*, in *Nuovi saggi di estetica*, Laterza, 1969 (1920), oggi a cura di Mario Scotti, 1991, p. 24.

<sup>40</sup> *Filosofia come vita morale e vita morale come filosofia*, in Id., *Ultimi saggi*, cit., p. 217.

<sup>41</sup> B. Croce, *La conversione del vero col fatto. Quel che Vico ci dice e quel che non ci dice*, in Id., *Terze pagine sparse*, 1° vol., 1955, p. 71.

<sup>42</sup> B. Croce, *Troppo filosofia*, in *Cultura e vita morale*, cit., p. 231.

<sup>43</sup> Vedi per la tesi dell'autocritica G. Gentile, *L'atto dello spirito come atto puro*, Biblioteca Filosofia di Palermo, 1912, e *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Firenze, Sansoni, 1916.

La morte di Angelina eva balenare il buio della disperazione, Croce decise rapidamente il suo vivere, lo dimostra la rapida scrittura nel '15 del *Contributo alla critica di me stesso*<sup>44</sup>. Il chiudere con decisione per iniziare è un altro *potere della bellezza*: è l'ironia, il sapere che i quadri del mondo sono molti; ed è anche la convinzione che essi vanno finiti, casomai lasciandoli incompleti, per poterli dimenticare, per dare nuova vita a nuovi quadri. Se riprenderanno gli studi e la famiglia, pur con animo meno facile al rischio e alla fiducia, la chiusura restò incompleta per il tradimento dell'amico più caro, Giovanni ... quando alla fine Gentile sarà assassinato, Croce dirà parole ingenerose, ricordando il costante aiuto dato al professore di scuola così malamente inorgoglitosi ... quanta amarezza... Ma il danno fu per la filosofia, anche perché non fu metabolizzato dalla filosofia italiana che prese altre vie: i due grandi si tagliarono le ali polemizzando aspramente su una questione inutile come quella di identità e distinzione – come se le si potesse separare, disse inascoltato nel '42 Scaravelli nella *Critica del capire*<sup>45</sup>.

Persero così l'idea originale del divenire, nella filosofia oltre il panlogismo, oltre Spaventa del *Frammento inedito*, nel senso di Hegel e Vico, come prometteva l'*Estetica* e la nascita de "La Critica". Appena passata l'ira con Gentile, Croce parlò della *vitalità cruda e verde*... quella stessa idea che ora andava diversamente sviluppata dal pensiero diventato capace di guidare con mano forte l'entusiasmo.

Chi oggi torna al Croce teorico, è spinto dal rigore della distinzione e da un'idea della storia grande, una metastoria, disse Hayden White<sup>46</sup>, scaduta nella confusione nello *story telling* o nella scarsa contemporaneità della filologia accademica – nulla a che vedere con la teoria ambiziosa di Croce, la compiuta bellezza che compiace e rigenera narrando in spirito di verità, dando fiducia al futuro.

<sup>44</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano, 1989 (1917).

<sup>45</sup> Luigi Scaravelli, *Critica del Capire*, La Nuova Italia 1968 (1942).

<sup>46</sup> Hayden White, *Forme di storia*, Carocci, Roma 2006; Id., *Collingwood e Toynbee*, in C. Gily (a cura di), *Arte e formazione*, Feltrinelli, 2011, pp. 13-46.



Creare, in ogni campo dell'umano, è, dice una poesia di Alda Merini, come seguire *Una musica dolce /Che culla i pensieri /Una musica suadente /Che si sprigiona nel cuore /Ed evoca i canti dell'anima /Una musica che vorrei catturare /Ed imprigionare fra le parole / Per farle danzare e farne poesia...* Come ogni musica, creare è ripetere il ritmo del vivere sinché non compaia la chiave armonica: ed è questo *il potere della bellezza* che non cambia se è l'amore di giovani amanti, o lo studio di eroi, o il ragionare dei filosofi. È l'energia che diventa tutto, in tanti modi.

In questo discorso la si è toccata con mano, seguendo un filosofo rigoroso anche nel vivere, anche nel dramma. Sono apparse alcune funzioni del pensare estetico, meglio riconoscibili per l'identità ricca delle persone, rispettose di altri e delle forme del pensare – ma senza conformismo – pienamente liberi di intrecciare in uno spazio comune una reciproca convenienza nella comunità di un dare ed avere sempre critico e ironico, capace di tagliare con durezza, come fa l'arte: la vita è bella quanto crudele, è il suo mistero. Ne siamo partecipi, se non siamo ingrati.

Aver capito questo insieme, fu forse questo il legame che permise ai due naufraghi di riemergere salvi, e costruire il quadro, fatto anche di polemiche e discussioni, litigarellino come sono gli amori sinceri – una mutua, vera, compagnia.

Perché vedere, anche con la ragione, è *theorein*, vedere da lontano, ma soprattutto è *opsis*, ottica, vedere con l'occhio vivente che solo con gli artifici della prospettiva sa disegnare quel che vede. E nell'ottica resta sempre chiara l'immagine del ragazzo che andava al mare sulla spiaggia di Casamicciola e diventò un topo di biblioteca triste e attonito, sinché l'amore non entrò in campo con la fanfara, e ne intrecciò le sorti con Angelina, l'amico Giovanni e Napoli, eterno ricordo di Luisa Sipari... è il quadro con cui è sensato chiudere questo discorso che ha tentato di recuperare un'atmosfera – perché proprio questo è il compito della bellezza.